Anno terzo — Domenica 19 Ottobre 1873 — Numero 16

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato it. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercerie N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

MINISTERO E PARLAMENTO.

Tra pochi giorni si dovrà solennizzare di nuovo la solita annuale riapertura dell'aula magna di Montecitorio; tra pochi giorni, dunque, saremo anche noi costretti, o Lettori benevoli, a parlarvi di politica e di amministrazione dello Stato. E non dubitate no sullo studio che faremo delle quistioni, e sulla franchezza del nostro linguaggio; anzi per questo studio e per questa franchezza aspiriamo a meritare l'approvazione vostra.

Già s'odono voci che questionano su per per le scale del Palazzo; qua e là si vedono uscieri in faccende, e nella Sala si cominciano a ripulire gli stalli degli Onorevoli.

La sessione nuova (com'è d'ogni novità) promette molto; e sarebbe ciò un gran bene, perchè davvero, nello scorso anno, la Camera non meritò l'ammirazione degl'Italiani!

Un nuovo Ministero si presenterà alla Camera ed esporrà il suo *programma*. Il quale programma davvero non sapremmo oggi indovinare precisamente; e forse oggi non lo sanno nemmanco i Ministri. Eglino ci metteranno sì studio e buon volere per meritarsi i battimani del colto Pubblico, affinchè questo si persuada che proprio conveniva di produrre la *catastrofe*, per la quale gli onorevoli Lanza e Sella dovranno avere l'incomodo di cambiare di posto. Di ciò noi abbiamo certezza, perchè l'Eccellenza del signor Marco Minghetti aspira a *farsi onore*, specialmente dopo le conversazioni avute col Gran Cancelliere tedesco. Ma il buon volere e lo studio non bastano sempre perchè uno sostenga a dovere la sua parte; tuttavia noi siamo ansiosi di udire le prime parole ch'egli saprà pronunciare.

Speriamo che queste parole saranno chiare, e pronunciate in modo intelligibile a tutti. E speriamo anche che su quanto esse vorranno dire, subito si comincierà a lavorare con alacrità di propositi, perchè dai *detti* si venga ai *fatti*. Di certi cartelloni ormai il Pubblico è infastidito, e non ci bada. Egli fa uopo dunque che rinasca e si fortifichi la fede nel Ministero, e che il Parlamento comprenda la necessità di procedere seriamente a riforme sinora invano desiderate. In particolare le *finanze*, la *giustizia*, l'*istruzione* chiedono provvedimenti degni del senno degli Italiani antichi.

Nè a noi punto importa di sapere ora se il Bianchieri od il Lanza avrà il primo *seggio d'onore a Montecitorio, o se il* Sella siederà a sinistra (nello stallo lasciato vuoto da Rattazzi, come sognarono alcuni), ovvero a destra o nel centro; a noi importa che, scomposti i partiti vecchi, i *ministeriali* e gli *oppositori* adempiano agli obblighi costituzionali d'una discussione leale e feconda, e che le ambizioni settarie cedano una volta davanti la suprema necessità del paese, ch'è quella del suo interno ordinamento.

E quali augurii se ne possono fare oggi? quai mutamenti avverranno, sia a destra come a sinistra? che dicesi dello atteggiamento che prenderanno gli amici dell'ultimo Ministero caduto? — Nulla, nulla, se ne sa proprio nulla, e le chiacchere di alcuni diari sono, sinora almeno, pretle invenzioni di gente che vuol darsi l'aria d'essere assai addentro nelle segrete cose. Ma se ciò è *oggi*, domani *forse* non *sarà* così; e noi vi spiattelleremo subito quanto ci sarà dato di raccogliere o di arguire sulle disposizioni del prossimo spettacolo.

Usciamo di metafora. Il Ministero attuale, scelto tra la Destra, ed il Parlamento sono questa volta impegnati, più che in passato nol fossero mai, a dire esplicitamente agli Italiani cosa la Nazione possa e debba aspettarsi dall'eccelsa sua Rappresentanza. Arduo il problema, ma la soluzione è *urgente*; perchè noi abbiamo supremo bisogno (ripetiamolo) di riacquistare la fiducia in un savio indirizzo della cosa pubblica nei più prossimo avvenire.

Avv. * * *

QUATTRO CHIACCHIERE SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE (*).

Un articolo di giornale può quasi sempre intitolarsi coll'umile nome, che io affibbio a questo mio: ma il mio vi ha maggiore diritto di moltissimi altri, non solo perchè non intendo affatto

(*) È l'argomento del giorno, dacchè stanno per riaprirsi le scuole. E raccomandiamo questo od altri nostri articoli all'attenzione del Pubblico, perchè presto anche *esso* saprà che noi abbiamo ragione.

APPENDICE

SCHIZZI

VI ed ultimo.

LA DONNA.

La donna fu ognora argomento caro e prediletto ai poeti, ai romanzieri e agli scrittori drammatici, i quali posero il proprio ingegno al servizio di quella metà dell'uman genere, a cui vollero attribuire le virtù le più sublimi, o i vizi e le passioni le più terribili e degradanti. Anche l'uomo fu da essi bene spesso in tal modo *raffigurato, ma* col *medesimo* si rispettò più la verità.

Attratti da tutto ciò che potesse esaltare la immaginazione, quegli scrittori andarono in cerca del personaggio *adatto* a rappresentare il loro ideale fantastico, concepito in un momento di esaltazione. Essi scorsero la donna debolissima all'eccesso e forte sino all'eroismo; la viddero divinizzata e nello stesso tempo strisciante nel fango; la trovarono desiderata quale un sommo bene e disprezzata qual più vile oggetto; apparve loro protetta e protettrice, calpestata e calpestatrice. Il di lei nome ripeteva su vasta scala tutte le intonazioni degli affetti e delle passioni gentili, e in pari tempo quel nome faceva rabbrividire pei ricordi di sangue che vi andavano congiunti. La di lei memoria strappava lacrime di gioja e lacrime di dolore; fu detta angelo, stella della vita, impareggiabile tesoro, e quindi jena, mostro infernale. — Essa apparve quindi il soggetto che meglio si prestasse a ritrarre nella loro verità i parti di una sfrenata fantasia. Venne pertanto accolta in tutte le sue gradazioni, perchè in tutte toccava il sublime.

Ora in tutto quel lavorio delle menti eravi del vero e dell'esagerato. Il vero si restringeva nelle eccezioni, l'esagerato nel fare dell'eccezione la regola. Così *quello studio psicologico rimase un semplice diletto*, dove si ricercò, più che la verità, il modo di colpire l'immaginazione. Ne derivò quindi la nessuna utilità pratica di quei libri, i quali si lessero, non già per apprendere, ma per tradire il tempo o pel bisogno di forti sensazioni. Anzi le menti vennero per tal maniera ad essere allontanate dalla vita reale. Quei tipi, così vivacemente dipinti e dinanzi ai quali non potevasi trattenere dal fremere o dall'esaltarsi, erano lontanissimi dal dipingere la donna quale essa era. Laonde sembrava di poi non solo prosaica e troppo meschina cosa l'occuparsi di questa, ma per di più nessun ammaestramento potevasi ritrarre da quei libri, i quali erano rivolti a fantastici soggetti. Disillusioni le più terribili si ebbero quando si seguì nella vita reale l'andazzo di quello frenesie e si volle trovare nella donna la ripetizione delle sensazioni ricevute da quelle letture. Giovani inesperti poterono illudersi e ritenere che l'esaltamento prodottosi in loro da una passione amorosa fosse uno stato normale dell'animo e durar dovesse quanto simili passioni si fanno durare nelle avventure romanzesche. Se al semplice tocco della di lei mano, essi deliravano, un fuoco scorre nelle mie vene, se uno sguardo di lei basta a trasportarmi in un Eden di delizie, che sarà quando la possiederò, *quando potrò ammirarla a mio piacimento*, abbracciarla?... Ma la inattesa realtà ben presto arresta il volo ardito di quelle giovani menti, ed essi cadono in uno stato di prostramento dal quale difficile è il rialzarsi. Quel giorno che accoglieva gli ardenti voti dei due cuori appassionati essi lo annoverano fra i più nefasti della lor vita. Sciagura è questa, in fondo alla quale si erge seducente il suicidio. Non sarà pertanto mai abbastanza

di esaurire il mio argomento, ma più perchè non farò che sbozzare quattro idee, che mi vengono in mente così alla buona in fatto di pubblica istruzione quale è ora impartita nelle scuole elementari e ginnasiali, lasciando le tecniche, sulle quali splendidamente fui prevenuto in questo stesso giornale negli ultimi numeri, e le universitarie troppo poco accessibili alla critica di uno che non sia assolutamente enciclopedico. Che la pubblica istruzione, vuoi primaria, vuoi secondaria, sia male amministrata da noi, lo sanno tutti, essendone gli effetti così miserabili, che credo dovere d'ognuno, che se ne senta in grado, esporre quanto pensi necessario ad un'utile riforma degli studii nostri. Sarà dunque questo mio, seppure non si ridurrà a semplice buona intenzione, una sola e povera pietra portata per la ristorazione di quelle fondamenta, sulle quali si basa essenzialmente l'edifizio sociale del nostro avvenire.

Cosa è, che si deplora maggiormente nell'attuale sistema di studii? Tre cose, da quanto sento: la farraggine delle materie, che ingombra la mente dei giovani, e la opprime più che non la nutra, e fecondi; la cattiva scelta dei testi, e la difficoltà degli esami. In genere manca in ognuna di queste parti quella semplicità che è in armonia coll'età, e coll'ingegno dei discenti. Semplificando adunque in ognuno di quei tre soggetti, che ho enumerati, si dovrebbero ottenere risultati più felici. Per questo mi proverò ad indicare sommariamente il come a me sembri potersi ottener questo scopo.

Incominciamo dalle materie. Nelle scuole elementari è superfluo il voler portare i giovanetti a tanta perfezione nell'esercizio della lingua italiana da renderli abili a scrivere con qualche gusto, una novella, una descrizione, dovendo bastare per essi il saper dettare una semplice lettera o famigliare o di commercio, avvegnacchè chi non segue altri corsi di scuola, che l'elementare, la finisce mai sempre o in mezzo alle occupazioni domestiche di una modestissima famiglia, o in un negozio, o in una bottega, e l'età stessa degli studenti, rendendoli inetti alle minute osservazioni della natura e della società, impedisce loro quei lavori, ch'io vorrei, come ho detto, estranei ai loro studii, perchè restasse loro più tempo ad apprendere l'uso ordinario della più semplice lingua di stile epistolare, nè si avesse a notare con singolare fastidio, come questi piccoli letterati, anche dopo entrati, e forse un po' avanti nel ginnasio, non sappiano poi comporre con qualche proprietà e grazia nemmeno una semplice lettera. Anche l'aritmetica dovrebbe prender misura dalle umili condizioni che ho dette, alle quali uniformandosi eziandio gli altri rami d'insegnamento, si otterrebbe in tutti una maggiore e più stabile profondità relativa, ed esercizii tanto più utili quanto più frequenti e più facili. Lo studio poi dell'aritmetica, tanto facile ad essere dimenticata non dovrebbe mai essere intermesso, come troppo leggermente si usa nelle prime classi grammaticali, ma si proceder sempre, e rendersi familiare a chi poi deve passare all'algebra e alla geometria.

Ma nei nostri ginnasii l'insegnamento dovrebbe, secondo me, subire ancora più gravi alterazioni. La lingua italiana, che dev'essere il principale degli studii in quelle scuole, vi è insegnata mediante letture o di classici antichi troppo astrusi per la prima giovinezza, o di moderni troppo liberi nella lingua, e nello stile (e magari no nelle materie!) perchè i giovani possano cogliere con lume sicuro le bellezze del puro nostro idioma, e formarsi uno stile, che non dia, nell'esagerato e affettato, o nel volgare e scorretto. Converrebbe restringersi alla lettura di soli classici, ma non antiquati, almeno nei primi anni; poichè soltanto chi possiede la lingua in tutta la purezza s'informa al genio di essa, e acquista quello squisito gusto, mediante il quale è unicamente permesso in seguito dilungarsi talvolta dai modelli per arricchire la lingua di nuove frasi o modi o vocaboli secondo le naturali vicende del linguaggio parlato. Lo studio degli autori, che usarono anche felicemente di tal privilegio, se non sia riservato a più tarda stagione, libra le penne dei novelli scrittori a deplorevoli audacie, il che a poco a poco non può che condurre le lettere così lontano dai veri esemplari, che finiamo col non intenderci più fra noi, e che in ultimo quello, che dev'essere l'unico mezzo di comunicazione fra i contemporanei non solo, ma fra essi e gli antichi ed i posteri, diventi, anzichè una delle più leggiadre e ricche favelle del mondo, un gergo senza gusto, sguajato, indeciso e deforme. E lo stato attuale della nostra letteratura, la giornalistica a capo, lo prova.

Ma non sa scrivere bene l'italiano, sel sappiano i latinofobi, chi non conosce la lingua latina. Nessuna delle colte nazioni d'Europa la esclude dal suo insegnamento, come presso nessuna occorre il caso frequentissimo pei nostri giornalisti, e per qualche sbarbato autoruccio italiano, di citar passi latini sbagliando la grammatica. I Tedeschi, gl'Inglesi, e le altre Nazioni nordiche raggiungono collo studio degli autori latini nei loro originali quel grado di perfezione, che si risolve poi a tutto profitto dei loro scritti sì in prosa che in verso. Come non *li imiteremo noi in questo giusto zelo*, noi che siamo gli eredi di quei modelli impareggiabili ed eterni, e per di più deriviamo tutta la ricchezza dei vocaboli non meno che delle forme del nostro dolcissimo idioma, dal tesoro ammirabile del loro linguaggio? Studiamo dunque la lingua latina; e i regolamenti lo impongono. Ma io bramerei che questo studio non usurpasse troppo più tempo del conveniente a quello dell'*italiano*. Dei *compiti in lingua latina* trovo utili le così dette *concordanze*, che si danno nella I[a] Classe ginnasiale, servendo esse ad impratichire i giovani, ed a mostrare i loro progressi nel ritenere le regole della grammatica, che sono fondamentali. Da esse concordanze in fuori nessuna traduzione dall'italiano in latino, non occorrendo più nella odierna nostra vita accademica l'uso delle scritture latine. Tutta la scuola per questa materia si occupi a far bene intendere agli studenti gli autori del secolo d'oro di Roma, e *nelle ultime classi* nel far rilevare con un'accurata, e illuminata analisi tutte le bellezze riposte in quei libri immortali. Del Greco farei una scuola libera, essendo troppo il tempo che vi si perde intorno dai più dei giovani senza punto apprenderla, nè quel tempo essendo pagato dalla intelligenza, se pure si può supporla, di quei duecento vocaboli circa, che servono a formare i termini tecnici nelle scienze e *nelle arti*, e dei quali in tutti i casi si potrebbe insegnare il catalogo. E istituirei una *scuola libera di poesia*, non essendo ragionevole di sobbarcare a fatiche impossibili e sterili gli ingegni, che non *vi sono disposti*. In essa scuola passerebbero le ore di scuola precettate per l'italiano e pel latino quei giovani, che vi si sentissero chiamati, mentre un altro maestro con più modesto, ma più profittevole magistero, eserciterebbe al comporre in prosa italiana, e all'interpretare gli autori latini gli spiriti meno privilegiati dalla natura. Gli esercizii della memoria, dei quali è incontestabile l'utilità, vorrei che fossero scelti con miglior senno, che forse non si suole. Ho infatti veduto condannati giovanetti della terza grammaticale ad apprendere a memoria poesie italiane e persino latine, materia evidentemente difficile ad essere intesa in quella età e in quei primi corsi di studii letterarii, anche supposte le traduzioni, o interpretazioni, o commenti fattivi dal Professore. Questa è tortura, e non esercizio della memoria, la quale vuol essere giovata dall'intelligenza perfetta di ciò che apprende sì per trovarsi più ad agio, che per cavare un qualche diletto dall'imparare, e sentirsi invitata a disporvisi. Non credo che alcuno insegnante sia così bizzarro da dare a que' figliuoli come penso di memoria un tratto

---

raccomandato ai giovani di tener lontano dalle proprie labbra il calice inebbriante di siffatte letture, fino a che sieno in grado di non lasciarsi affascinare dalle medesime, prendendo per vero quanto è delirio di fantasia.

Il risultato di quel tanto occuparsi della donna fu quello di farla ritenere come qualche cosa di assai diverso dall'uomo, diversità che si pretese rinvenire nella stessa di lei natura. Là si volle veder debole, leggera, vana, tutto sentimento, capace delle più forti passioni, e tutte queste doti o difetti si ritennero connaturali a lei, nella stessa guisa che la fedeltà è propria più specialmente del cane. Quindi si conchiuse ch'essa doveva stare lontana dai forti studj e da ogni occupazione della mente, che in lei dovevansi sviluppare i soli sentimenti, che era destinata per natura ad essere il capriccio della moda, che il mondo per lei si restringeva unicamente fra le domestiche mura in cicalecci insulsi e in opere frivole; e così via, facendo di essa o un oggetto vano, ovvero un oggetto di piacere predestinato alla ricreazione dell'uomo.

Siffatto deplorevole errore sorse dal confondere l'effetto colla causa. Il divario infatti che si riscontra fra quei due esseri, non ha già la sua ragione nella natura, ma è il puro e solo effetto della educazione. Questa non è la conseguenza di quella disparità, ma è la causa che la produce. Guardate l'Inghilterra e meglio ancora l'America. Colà vi sono donne che dettano dalle pubbliche cattedre, donne chirurgi, donne avvocati. Che se ciò è una eccezione alla regola, è così perchè anche l'educazione impartita alle medesime è una eccezione. Del resto guardate all'opposto *quanti uomini muliebri non* infestano la terra, individui che si credono di non avere nessun obbligo verso la società; di aver acquistato, *coll'ereditare un pingue* patrimonio, il diritto di trascinare la vita nell'ozio, individui insomma che menan vanto di passare i giorni fra gli sbadigli, preoccupati soltanto del proprio abbigliamento e sommi nel prender parte ai cicalecci donneschi. Ebbene, non è forse tutto questo l'effetto della educazione?

La donna (si va ripetendo troppo leggermente) è predestinata a divenir madre. Deve quindi dedicarsi a una vita ritirata e alle occupazioni casalinghe. Una educazione troppo elevata porterebbe per conseguenza il disprezzo in lei di tutte quelle cure domestiche frivole ma necessarie. — Anche l'uomo è predestinato a divenir padre, e ciò non pertanto dinanzi a lui è aperto e libero il campo di tutte quelle attività incompatibili collo stato di famiglia. Nessuno osa gettare su di lui l'anatema perchè, educato al coraggio e all'amore della scienza, per questa abbandona i propri lari e intraprende lunghissimi viaggi la cui meta benespesso non raggiunge, perchè men lontano è il termine della sua vita. Nessuno interrompe l'uomo che alla ricerca del vero dedica gl'intieri suoi giorni, per rammentargli che il suo destino è quello di divenir padre. La sua educazione, invece che opporsi a siffatte esclusività, le favorisce. Quindi le di lui inclinazioni vengono ad essere rispettate, essendo cosa molto pericolosa il volerle contrariare. Altrettanto ragion vuole si osservi nei riguardi della donna, perocchè senza l'inclinazione per lo stato conjugale, avremo sempre una cattiva sposa e una pessima madre. Del resto non si annoverano sulle dita quelle che abbandonano la terra senza che il loro cuore abbia mai palpitato d'amor materno. Costoro pertanto vennero condannate da una falsa educazione a vivere di una vita miserevole, con gravissimo danno anche alla società, la quale avrebbe potuto attendersi qualche vantaggio dalle medesime, subito che non vollero o non poterono recare l'attività loro nel santuario della famiglia.

(continua)

Avv. Guglielmo Puppati.

di letteratura chinese; ma certamente chi fa come ho detto, poco meno ignorantemente si trastulla colla memoria de' suoi discepoli. Quanto a geografia, lasciate le primissime lezioni, e le nozioni più generali alle scuole elementari esclusivamente, ne svolgerei con ordine progressivo tutte le parti di classe in classe riservando agli ultimi anni lo studio della geografia fisica, etnologica, geologica, ed antica. Tocca agli autori dei testi semplificarne l'insegnamento, come dirò, più sotto. La Storia universale vorrebb'essere tutta percorsa per ordine nelle otto classi; ma anche per questa manca un testo, che dovrebb'essere affidato a un distinto storico, ed essere compilato con un solo concetto, e una misura, ed economia uniforme per tutte le otto classi suddette, sicchè nulla d'importante fosse ommesso, nulla ammesso di superfluo, e tutto esposto con grande chiarezza anche nella difficilissima delle sue parti qual'è la Storia d'Italia. Sarebbe da mettersi a concorso con gran premio una simile opera importantissima per le scuole, e potrebbero profittarne anche le tecniche.

(continua) G. P. D. B.

FRUSTA LETTERARIA

Lettera di P. Giovanni Vogrig a Monsignore.

Questa *Lettera*, stampata dalla tipografia Carlo Blasig e Comp., fa ora il giro della Provincia... cioè, dirò canonicamente, dell'Arcidiocesi; e sallo Domeneddio come certi Reverendi me la acconcieranno pel dì delle feste, e quali commenti ne faranno i Don Abbondj del Friuli nei loro soliloqui e nei colloqui invernali con le Perpetue.

Povero diavolo! P. Giovanni Vogrig dai nostri piovani sarà ora assomigliato al Padre Giacinto o al nuovo Vescovo de' *vecchi cattolici*; ed i nonzoli ripeteranno il suo nome come quello forse di un nemico giurato dell'acqua santa. Eppure, le lagnanze di P. Vogrig, espresse nella *Lettera*, concernono la sospensione a *divinis* intimatagli da Monsignore; e poichè il Vogrig non vorrebbe trovarsi *tra color che son sospesi*, io ci scommetto che ogni galantuomo sarà del mio parere, e gli conserverà stima inalterabile malgrado il *latinorum* della Curia. Difatti c' rimane quello ch'era anzi il 15 dicembre 71, col bianco collarino, coi calzoni corti ed in calzette nere di cotone o di seta secondo le stagioni; mentre tanti altri (però ne' paesi meridionali), nel caso suo avrebbero già da qualche mese mutato abito, e forse, se più giovani, sarebbero andati, e in bella compagnia, a trovare il Sindaco.

Ma ciò (diranno i Lettori) null'ha a che fare con la *frusta*. Ed i Lettori garbatissimi hanno ragione da vendere. Vengo dunque alla *Lettera*, come brano della letteratura epistolare contemporanea...

La *Lettera* è scritta da un Professore ginnasiale, ed è scritta con vigoria di stile, e con quella filatura logica che non è oggidì la cosa più comune di questo mondo. La *Lettera* è ricca di erudizione canonica, sulla quale passo avanti assai volontieri, perchè dopo aver udite le lezioni di Monsignor della *Voce* (ossia di Monsignor Francesco Nardi oggi giornalista a Roma ed auditore della Sacra Rota), non mi sono immischiato più in Decretali, o di Graziano, e del vero o falso Isidoro, e del Tridentino nulla più ricordo, *proprio nulla*. La *Lettera* mostra nel Vogrig un buon patriota, e, benchè chierico, lo fa conoscere anti-clericale. La *Lettera* fa capire come anche le *Eccellenze canonicali* possano sbagliare ne' loro giudizj; e come nel *sacro* avvenga spesso quello che avviene nel *profano*, cioè che chi sta in alto vuol comandare, e che chi sta a basso debba ubbidire senza lamentarsi, perchè siffatto è l'ordine delle cose; ed è un omaggio al maccaronico proverbio: *contra potentes noli ostendere dentes*. Però (mi scusi, signor Professor Vogrig) la *Lettera* fa conoscere un'altra cosa, ed è che i preti, tanto liberali che clericali, quando sono in baruffa (canonica, scientifica o letteraria che sia), menano giù *frustate* che le mie, al paragone, sarebbero carezze.

Dopo ciò, chiedo scusa anche a Monsignore, e lo avviso che se oggi (udito P. Vogrig) debbo esprimere la mia dispiacenza per le conseguenze curialesche-canoniche-letterarie della ormai famosa *messa nuziale* di Savogna, un altro giorno gli darò ragione, perchè l'ha da senno..... e anche pel piacere di dare torto marcio a qualche altro.

ARISTARCO.

FATTI VARII

Orologio idraulico ed orologio a remontoir. — All'Esposizione di Vienna si vede esposto un orologio idraulico che funziona nel modo seguente: la colonna d'acqua di un pozzo si riversa sopra una ruota che mette l'orologio in movimento; un regolatore assicura la precisione del moto meccanico, cosa necessaria, poichè la corrente d'acqua non è sempre della stessa forza.

Un prete, il curato Antonio Feller Kreuzholzhausen presso Dachau, ha esposto testè un orologio di sua invenzione destinato a produrre una rivoluzione nell'arte della orologeria.

Il meccanismo della soneria consiste in due ruote con un peso. Le lancette son mosse da un pendolo a secondi, indipendente dalle ruote, ciò che è quasi la soluzione di un problema tante volte studiato, quello del moto perpetuo. Il pendolo pone in movimento una rotella dentata, che alla sua volta spinge una leva, la quale dà una leggiera scossa al pendolo di minuto in minuto, e quindi la diminuzione di forza che il pendolo subisce, è compensata dallo sfregamento. Il solo peso dell'orologio è messo in comunicazione con la corda delle campanelle, ciò che permette di ricaricar l'orologio col farlo suonare.

Un semplice congegno della leva, quando il peso è giunto alla sua ultima estremità, toglie la di lui comunicazione con la corda delle campanelle, di guisa che, se si continui poco dopo a suonarle, ciò non arresta la funzione dell'orologio.

Il curato Feller lavorò per 17 anni intorno alla sua mirabile invenzione; egli ha fabbricato altresì un altro orologio che ha incastonato sul coperchio della sua tabacchiera. Il volume di quest'orologio è grande appena quanto il disco di un pezzo da *20 kreuzer*, ed ha lo spessore del doppio di questa moneta. Cosa singolare ed ingegnosa! L'orologio si carica ogni volta che s'apre la tabacchiera.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Palmanova, 10 ottobre.

Bravi, signori Redattori della *Provincia*. A questi lumi di luna, conviene dirlo chiaro e tondo per essere ascoltati. Voi, riguardo l'*istruzione tecnica*, avete scritto quanto si pensa da tutti gli uomini che hanno esperienza di affari. Le teorie sono belle e buone; ma il credere di mettere in testa ai giovani tutta la roba che sta nei programmi scolastici (che io però imparai a conoscere solo dai vostri articoli), davvero la sarebbe ingenuità indegna di questi tempi!

Palma distinguevasi per la sua classe commerciante; e qui si conosce quanto occorre per l'istruzione del negoziante. Capisco che va bene sia istruito, al più possibile, anche chi deve comperare o vendere pannilini e pannilani, legname e ferramenta. Ma empire i magazzini della testa di cose cotanto disparate, credo anch'io sia più perdita di tempo, che non vantaggio reale. Conviene con quattro o cinque studj all'anno fortificare la *mente* dei giovani, e soprattutto dare agli studj un metodo pratico.

Ho parlato con taluno amico al di là del *clap*, che ha figli da educare. Le sue idee conformano con le mie. Volontieri egli avrebbe data la preferenza ad Udine, perchè è un *italiano di sentimenti purissimi*. Ma, uditi i programmi del vostro Istituto (de' cui Professori però ha grande stima), egli ha inviato il suo primogenito alla *Scuola agraria* di Gorizia, i cui programmi sono più semplici, e più pratici.

Presso questa Scuola ci sono due sezioni, una italiana, e l'altra slovena: essa dura due anni, e vi s'insegna tutto ciò che può giovare all'agricoltura, tenuto anche conto delle condizioni naturali del Friuli orientale. E in questa Scuola i metodi sono pratici. In due anni (dopo terminato il Ginnasio o la Scuola tecnica) è possibilissimo d'imparare un po' di chimica agraria, di metereologia, di mineralogia, di fisiologia delle piante, di *zootecnia*, di *geometria pratica*, di enologia, di pomologia, di orticoltura, di selvicoltura, di costruzioni rurali, di contabilità agraria, di estimo, e di continuare gli studj di lingua per non dimenticar *l'arte di scrivere* una lettera o di estendere un resoconto. Tutte queste materie (e non vi spaventate per l'enumerazione, avendo esse un solo oggetto, la buona coltivazione ed amministrazione dei terreni) s'insegnano praticamente, perchè a disposizione della Scuola stanno un podere, un esteso vivajo di viti, una *vigna in piano*, estese *praterie*, un bosco, una stalla di tori e vacche, e razze di suini inglesi. E vi si imparerà il caseificio, e gli alunni frequenteranno le lezioni dell'Istituto enologico annesso alla Scuola agraria, e quelle dell'i. r. Istituto di bacologia. Dunque vedete che sarà assai bene che il Governo riordini gl'Istituti tecnici secondo metodi più pratici, e che le Provincie ciò chiedano, se hanno da *continuare* a spendere per essi. Altrimenti le famiglie manderanno i loro figli a studiare all'estero; mentre sarebbe decoro del nostro paese che venissero, per contrario, dall'estero, almeno dai paesi confinanti, a studiare qui tutti que' giovani di nazionalità italiana, e che amano l'Italia.

Perciò, come ho cominciato, finisco col rallegrarmi con Voi, signori Redattori della *Provincia del Friuli*, per le verità che avete detto; e vi consiglio a ripeterle, senza curarvi di certi chiaccheroni che parlano di ciò che non conoscono, e con prosopopea che fa ridere, spropositano a meraviglia.

Vi stringo la mano con amicizia.

(segue la firma).

COSE DELLA CITTÀ

I nostri *patres patriae* sedettero per alcune ore dei giorni 15 e 16 in Palazzo Bartolini, e diedero evasione al programma prestabilito. E niuno si meravigli se così presto siasi dimenticata dalla Giunta la mozione del Consigliere Canciani, il quale esigeva che le sedute del Consiglio fossero tenute nel Palazzo di Città, perchè, questa volta, conveniva proprio andare al *Palazzo Bartoliniano*, affinchè i signori Consiglieri fossero in grado di giudicare *de visu* dell'opportunità di allargare *quella via*, e di tagliare l'angolo formato dalla casa Rossi.

Il Consiglio procedette assai spiccio nella discussione. I Consiglieri nuovi stavano con molta

compostezza sul loro seggio, ed udirono con pazienza la lettura del Resoconto morale, e della revisione dei conti pel 72; poi, con modificazioni di lieve momento, si approvò il preventivo del 74. Solo ci dispiace che l'onorevole Consiglio, riguardo all'aumentare di qualche lira lo stipendio degli impiegati del Comune in causa del caro dei viveri, voglia aspettare d'avere sott'occhio un progetto in piena regola. I Consiglieri sono in grado di aspettare... ma alcuni impiegati forse avrebbero desiderato che si accordasse alla Giunta il potere di largire una certa somma da porsi in bilancio. La Giunta più davvicino conosce le condizioni anche domestiche de' suoi impiegati; d'altronde a questo si ha da venire; quindi (trattandosi d'un aumento straordinario e provvisorio) potevasi sorpassare su certe formalità.

Abbiamo detto che si approvò il Consuntivo 72, e dobbiamo soggiungere che i Revisori diedero prova di generosità affatto cavalleresca verso la Giunta di quell'anno, la quale, per inesperienza, non si curò molto di legalizzare i propri atti. Se non che dall'*approvare* perchè non c'è remedio contro cosa fatta, all'*applaudire* ci corre; e noi *facciamo* plauso al Consiglio che non assecondò una imprudente e adulatrice mozione in questo senso.

Gli Assessori nob. Antonio Lovaria, A. Morpurgo e A. cav. de Girolami furono riconfermati nell'ufficio, e venne aggiunto ad essi, per completare la Giunta, il Consigliere conte Luigi de Puppi, eletto nel passato luglio. Ad Assessore supplente fu confermato il signor Carlo Facci, e nominato ex-novo il cav. Questiaux, anch'esso mandato al Consiglio dalle ultime elezioni. Dunque quel *certo giornaletto* ha il piacere di essere stato ascoltato, ovvero (per usare modestia) ha il piacere d'avere interpretato per benino la pubblica opinione.

La *Commissione civica pegli studj* riuscì composta dei signori cav. avv. Poletti, ab. cav. prof. Candotti, prof. cav. Pirona e prof. Occioni-Bonafons; il *primo additato* dagli stessi Elettori amministrativi (che lo mandarono al Consiglio appunto, perchè con le sue cognizioni didattiche e con la sua esperienza coadjuvasse il Municipio nel buono indirizzo delle Scuole), il secondo valente Professore e scrittore di lodati libri pedagogici ed educativi pel Popolo, e i due ultimi riconfermati nell'*ufficio*, a cui, per l'abitudine dell'insegnare in Istituti superiori, erano singolarmente raccomandabili.

Queste nomine corrispondono appieno alle idee d'un *certo giornaletto*, che non piace troppo ad una *nota consorteria*, la quale dovrebbe darsi pace, e persuadersi che il Consiglio comunale *operò assennatamente*, e che devono finire certe ragazzate, tanto più che il *fondatore* e *patrono* di essa consorteria *fu* sollevato dalle tante sue cure per la cosa pubblica.

A membro della Congregazione di carità, in *luogo del renunciatario dott.* Leonardo Jesso, fu nominato il nob. Nicolò Mantica, cui nessuno può niegare amore al progresso ed *interessamento* alla pubblica cosa, e riconfermati nell'ufficio il cav. dott. Gabriele Luigi Pecile ed il cav. Augusto Questiaux. E se il Pecile, come Deputato al Parlamento, non potrà intervenire se non di rado alle sedute stabilite dallo Statuto della Congregazione, resterà ai Consiglieri la colpa d'averlo rieletto; la quale d'altronde (nè v'ha in Udine cittadino che lo disconosca) è diminuita da una *riflessione* giustissima. Il Pecile è dovizioso, e torna *conto* di aprire ai ricchi l'adito di fare un poco di bene; e tutti sanno come all'animo mite, compassionevole, filantropico del dott. Pecile sia sacra la causa del povero.

Alcuni genitori di giovani studenti ci raccomandano di pregare il Consiglio scolastico provinciale a raccogliere presto dai Professori la nota dei *libri* che dovranno servire di testo per l'anno prossimo, e a comunicarla a *tutti i librai della città, affinchè a tempo* li possano provvedere. E noi speriamo che il sullodato Consiglio (cui, dopo tanti notissimi elenchi di altre Provincie, non resterà molto da *meditare* per emettere il suo *responso*) darà subito soddisfazione a questo desiderio.

Si avvisa poi il personale insegnante che in Udine *non esiste nessun librajo privilegiato pei testi scolastici*; e che, pel caso taluno continuasse a credere che esista, se ne farà reclamo specificato al Ministero.

TELEGRAMMI D'OGGI

Parigi. Leggesi nel *Journal de Paris:* Un grandissimo avvenimento si è testè compiuto. Un accordo perfetto fu raggiunto in Salisburgo fra i delegati della maggioranza dell'Assemblea ed il conte di Chambord. Il capo della casa dei Borboni, che fra pochi giorni sarà re di Francia, soddisfece nella più ampia misura all'esigenze ed ai desiderii della Francia moderna, tanto relativamente alla vertenza della bandiera come a quelle della costituzione e delle libertà politica e religiosa. La nazione ottiene tutto senza che il re sacrifichi nulla.

Trianon. Seguito dell'interrogatorio: Bazaine nega di aver mai ricevuto qualunque siasi comunicazione dal governo della difesa; dimostra l'impossibilità in cui trovavasi di appoggiare, con una seria offensiva, i negoziati di Ferrieres; dice che in quella situazione, senza esempio, cessarono i doveri precisi di un comandante militare innanzi ad un Governo rivoluzionario; egli diventò il suo proprio Governo, perchè tale Governo non esisteva più. Bazaine dichiara d'aver teso una trappola al nemico con le sue prime trattative, e persiste di avere resistito finchè restavagli un tozzo di pane.

Parigi. La Commissione di permanenza, nella sua seduta di giovedì, dimanderà l'immediata convocazione dell'Assemblea.

Vienna. L'Imperatore Guglielmo e il Granduca di Baden sono arrivati iersera. Furono ricevuti alla Stazione dall'Imperatore assai cordialmente, e alloggiati nel Palazzo Imperiale.

Copenaghen. Il Folketing respinse in seconda lettura il bilancio con 53 voti contro 45.

Parigi. Rispondendo a un nuovo indirizzo dei consiglieri municipali, 18 deputati di Parigi firmarono una lettera che protesta contro il tentativo di ristorazione monarchica che combatteranno energicamente.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.